



Foto Ap

GAZA

**Massiccia offensiva israeliana: 24 morti
Tra loro anche 3 bimbe, una di 7 mesi**

GAZA Sono almeno 24 le vittime dell'offensiva israeliana compiuta ieri nella striscia di Gaza; di queste, almeno 12 erano miliziani armati, ma tra loro c'erano anche tre ragazzine. È stata una giornata di sangue nel «secondo fronte» di

Israele, che il deputato palestinese Saeb Erekat ha definito amaramente «zona dimenticata». L'offensiva di Israele alla caccia di estremisti a Gaza ha ferito anche una quarantina di persone. La maggior parte delle vittime è stata

uccisa da colpi sparati dai carri armati, da raid aerei, o in scontri diretti con soldati israeliani a Gaza City. Fra i morti ci sono anche tre ragazzine: una, a Gaza City, aveva tre anni. Un colpo di mortaio caduto su una casa nel campo profughi di Jabalyia nel nord della Striscia invece ha ucciso altre due piccole, una di sette mesi, e la sorellina di cinque anni. Morta anche la loro madre, ferite due sorelle; il colpo ha abbattuto la loro casa.

NAZIONI UNITE

Risoluzione 1559: rispetto della sovranità del Libano e disarmo delle milizie

ROMA La tanto evocata risoluzione 1559, fu discussa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 2 settembre 2004. Il testo definitivo fu approvato con 9 voti a favore su 15 e sei astensioni, ossia il minimo richiesto per l'ado-

zione di una risoluzione. Presentata da Stati Uniti e Francia, ebbe poi anche il patrocinio di Germania e Gran Bretagna. Ecco le richieste principali in essa contenute: rispetto della sovranità e dell'indi-

pendenza politica del Libano, posto sotto l'autorità esclusiva del governo libanese; immediato ritiro di tutte le forze straniere dal territorio libanese; disarmo e scioglimento di tutte le milizie libanesi e non; La risoluzione, inoltre, auspica l'estensione del controllo del governo libanese su tutto il territorio e chiede a tutte le parti interessate di cooperare pienamente per il suo adempimento.

Truppe e mandato, la parola passa all'Onu

Occorreranno almeno diecimila uomini per la nuova missione. Gli Usa vogliono un comando turco

di Bruno Marolo / Washington

TRA IL DIRE e il fare, cosa c'è di mezzo? La conferenza di Roma ha espresso il consenso di tutti per una forza internazionale in Libano, ma non ha deciso il mandato e neppure la composizione. Non ha chiarito se sarebbe richiesto il consenso delle parti in con-

flitto, Israele e Hezbollah, che per il momento non dimostrano alcuna intenzione di cessare il fuoco. A queste domande bisognerà dare una risposta, prima di cercare le truppe disponibili.

IL MANDATO. La dichiarazione approvata dalla conferenza di Roma afferma: «Una forza internazionale in Libano deve essere urgentemente autorizzata sotto un mandato Onu per sostenere le forze armate libanesi nel garantire una condizione di generale sicurezza». L'espressione «sotto mandato Onu» sembra deliberatamente vaga. Non è detto che in Libano debba intervenire necessariamente una forza dell'Onu come l'Unifil, che si trova dal 1978 nella striscia di terra tra il confine israeliano e il fiume Litani, 20 chilometri più a nord. L'Unifil ha dato al Libano un alto tributo di sangue: 257 morti tra militari e personale civile. Non per questo ha potuto impedire l'invasione israeliana nel 1982, o il lancio di razzi esplosivi contro Israele. Sembra di capire che secondo il documento di Roma una autorizzazione dell'Onu sarebbe sufficiente per l'intervento di una forza costituita dai Paesi disponibili. Secondo il governo americano, l'autorizzazione dell'Onu esiste già: è la risoluzione 1554, approvata dal consiglio di sicurezza nel 2004, che chiede lo scioglimento delle milizie di partito e il dispiegamento dell'esercito libanese nelle zone oggi in mano agli hizbollah. Per applicare le decisioni dell'Onu l'amministrazione Bush ritiene necessarie truppe multinazionali ed è disposta a sostenerle con l'aviazione. La conferenza di Roma tuttavia ha chiesto che la forza internazionale sia «urgentemente» auto-

rizzata: una formula che sembra sollecitare una nuova riunione del Consiglio di sicurezza. In quella sede gli Usa dovrebbero confrontarsi con altri membri permanenti, come Francia, Russia e Cina, che non condividono le loro posizioni.

LO SCENARIO. Gli Stati Uniti si sono opposti in tutte le sedi, compresi il G8 a San Pietroburgo e la conferenza di Roma, alla richiesta di un cessate il fuoco immediato. Dal loro punto di vista è necessario eliminare la milizia degli hizbollah per ridurre l'influenza di Siria e Iran, i due paesi che si oppongono al progetto americano di uno Stato palestinese a fianco di Israele. La Siria vuole recuperare la regione del Golan occupata da Israele nel 1967, l'Iran vuole che siano assegnate ai musulmani le antiche moschee di Gerusalemme. La forza multinazionale dovrebbe avere dall'Onu un mandato per estendere in tutto il Libano l'autorità del governo di Beirut e in pratica porterebbe a termine le operazioni cominciate da Israele contro hizbollah. In questo caso dovrebbe scontrarsi con una milizia formidabile, profondamente radicata tra gli sciiti che sono la maggioranza della popolazione libanese. Nel mondo arabo gli hizbollah sono la sola forza in grado di tenere testa a Israele, come hanno fatto nel 1983.

LE TRUPE. Secondo i calcoli della Nato, nel sud del Libano occorrono almeno 10 mila soldati, invece dei 2000 dell'Unifil, perché la forza multinazionale sia in grado di provvedere alla sua stessa sicurezza. Nel

Per Bush fa fede la risoluzione 1554 che chiede il disarmo delle milizie degli Hizbollah



Soccorsi appena dopo un attacco missilistico alla città libanese di Tiro. Foto di Letferis Pitarakis/AP

1983, quando la Siria ha deciso che i soldati occidentali in Libano erano di troppo, gli hizbollah li hanno forzati al ritiro con attentati suicidi che in una sola notte hanno ucciso 241 soldati americani e 58 francesi. Il portavoce della Nato James Appathurai ha dichiarato: «Nessuno ci ha chiesto truppe. Sono ancora in discussione la possibilità di una forza internazionale, il mandato e la durata della missione. Nulla è deciso». La cancelliera tedesca Angela Merkel ha commentato: «Per il momento non vedo una missione internazionale in Libano». Il ministro della Difesa Franz Josef Lang ha aggiunto: «La questione di una forza di pace, con o senza truppe tedesche, si porrà soltanto se e quando sarà osservato un cessate il fuoco».

Secondo gli Stati Uniti il comando dovrebbe essere offerto alla Turchia, solo paese musulmano della Nato, per dissipare l'impressione che l'intervento in Libano abbia il solo scopo di difendere con truppe internazionali gli interessi di Israele contro gli arabi. Un esponente del governo turco interpellato dall'agenzia AP ha dichiarato: «Prima che una qualunque nazione accetti di mandare un contingente in Libano ci devono essere un accordo generale di pace e una chiara visione politica dell'assetto futuro della regione».



Un camion delle Nazioni Unite in Libano. Foto Ap

HAIFA

Punzo sarà sottoposto ad un secondo intervento

Nuovo intervento per il capitano Roberto Punzo, il militare italiano ferito domenica in Libano. Punzo, che si trova nel Paese come osservatore dell'Onu nell'ambito della missione Untso, era stato colpito nel villaggio di Raf, in quel momento al centro dello scontro tra Hizbollah e soldati israeliani. Il capitano ieri è stato dimesso verso le 12.00 dal reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale civile Rambam di Haifa, dove si trova ricoverato ed è stato trasferito nel reparto di chirurgia addominale, dove attende di essere sottoposto ad una seconda operazione chirurgica. Punzo è cosciente e le sue condizioni sono stabili. La decisione di procedere a un secondo intervento, che sarà eseguito nello stesso ospedale di Haifa, è stata adottata al termine di un consulto avvenuto tra l'equipe medica israeliana, i familiari di Punzo ed il tenente colonnello Luigi Marrocco, ufficiale medico specialista in neurochirurgia presso il Policlinico Militare Celio di Roma. L'ufficiale Marrocco, giunto ieri ad Haifa insieme alla moglie del capitano Alessandra Canettieri e al generale Nicola Gelao, ha stabilito contatti con il team di chirurgia spinale dell'ospedale israeliano per fornire un supporto tecnico-specialistico nelle cure al capitano Punzo.

Il militare italiano ferito è attualmente affetto da una frattura completa delle ultime due vertebre lombari con una anterolistesi, cioè un disallineamento delle stesse rispetto alla colonna sovrastante. Una situazione che rischia di compromettere la funzionalità motoria degli arti inferiori. L'intervento, che sarà eseguito domenica, è finalizzato a compiere una toilette chirurgica della regione lombare, con apposizione di barre in titanio per il riallineamento vertebrale. Le condizioni neurologiche del paziente saranno valutate nei giorni immediatamente conseguenti l'intervento chirurgico. All'operazione assisterà l'ufficiale medico del Celio, garantendo il contatto tra i medici israeliani, i familiari del ferito e le autorità militari nazionali.

Beirut, dalla Giordania i primi aerei umanitari. La regina Rania imballa gli aiuti

Da Amman 300 tonnellate di beni di prima necessità. La Ue sblocca 11 milioni di euro. Si moltiplicano gli appelli per l'apertura di corridoi

di Gianni Parrini

MENTRE AL VERTICE di Roma si stabilisce di convocare quanto prima una conferenza internazionale di «donatori» per avviare la ricostruzione del Libano, prosegue con fatica l'arrivo degli aiuti nel Paese duramente provato dalla guerra. Il sostegno proviene sia dalla comunità internazionale sia dai Paesi arabi vicini, ma a complicare le operazioni ci sono i bombardamenti. Nel tardo pomeriggio di ieri la televisione Al Arabiya ha annunciato che un razzo israeliano ha colpito un camion dell'Onu che trasportava aiuti. La macchina del sostegno umanitario va avanti nonostante le difficoltà e fra gli

Stati più attivi c'è la Giordania, che ieri ha fatto atterrare tre C-130 all'aeroporto Rafik Hariri di Beirut con 300 tonnellate di aiuti umanitari e beni di prima necessità. I voli, disposti direttamente dal re Abdallah II, trasportavano le attrezzature per un ospedale da campo. Israele aveva accordato il permesso di atterraggio. Tuttavia il governo di Olmert continua a limitare l'impiego di altri corridoi umanitari. Gli stessi aerei sono poi ripartiti per il regno hashemita con circa 150 feriti gravi, che verranno curati in ospedali giordani. Sembra che anche la regina Rania abbia aiutato i volontari nelle operazioni di imballaggio. Intanto il governo giordano fa sapere che faciliterà le procedure d'ingresso per i libanesi che vogliono entrare

nel Paese. Ieri anche le autorità irachene hanno stanziato 35 milioni di dollari per aiutare il Libano. A dare l'annuncio è stata l'Irin, l'agenzia stampa dell'Onu. Sempre secondo l'Irin sono circa 400 gli iracheni usciti dal Libano attraverso la Siria. Mogtada al Sadr, il dirigente radicale sciita, ha inviato un camion carico di cibo.

L'Ue, intanto, ha sbloccato 11 milioni di euro per il rimpatrio di circa dieci milioni di cittadini provenienti da Paesi non in grado di provvedere finanziariamente alle operazioni di rientro. Bruxelles ha annunciato anche un ulteriore stanziamento di 10 milioni di euro per l'emergenza umanitaria del Libano, che vanno ad aggiungersi ai 10 già concessi la scorsa settimana. L'obiettivo è quello di arrivare nelle prossime settimane ad una ci-

fra complessiva di circa 50 milioni, in parte da prelevare dalla «riserva di emergenza». Il commissario Ue alle relazioni esterne Ferrero-Waldner, dal vertice di Roma ha sottolineato che «le risorse finanziarie non bastano», è altrettanto «fondamentale aprire i corridoi umanitari all'interno del Paese per assicurare la distribuzione dell'assistenza». Ieri, infat-

Dieci camion del Pam hanno raggiunto Tiro, una delle zone più colpite dai raid israeliani

ti, alcuni camion dell'Ue che trasportavano generi di prima necessità, sono rimasti bloccati alle porte di Beirut così come quelli fermati nei porti del Libano dalle autorità israeliane e libanesi. Amadeu Al-atafaj Tardio, portavoce del commissario Ue Louis Michel, ha sottolineato che i ritardi potrebbero «compromettere» le operazioni di sostegno. Intanto anche il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Pam) ha inviato il primo convoglio. Dieci camion sono partiti da Beirut alla volta di Tiro, una delle zone più colpite dai bombardamenti. «Migliaia di persone sono fuggite da Tiro ma altre decine di migliaia sono rimaste intrappolate senza benzina per l'automobile, senza soldi per pagare i taxi, il cui noleggio è salito alle stelle, o per procurarsi il cibo che scarseggia sempre più», ha det-

to Amer Daoudi, coordinatore del Pam per l'emergenza Libano. «Ci è stato promesso un passaggio sicuro e siamo fiduciosi che tutte le parti rispetteranno l'accordo. Questo convoglio rappresenta la prima fondamentale apertura di un corridoio via terra», ha aggiunto Daoudi. Il convoglio giunto a Tiro in serata, è partito anche grazie al coraggio degli autisti dei camion che hanno accettato il rischio di attraversare strade così pericolose. Intanto da Roma il ministro degli esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos ha fatto sapere che il suo governo stanzerà 5 milioni di euro per aiutare la popolazione libanese. Si moltiplicano anche gli appelli al cessate il fuoco delle organizzazioni umanitarie: Caritas, Save the children e Arci hanno messo in atto delle iniziative di sostegno alla popolazione libanese.